

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 2

26 marzo 1997

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI	Pag. 33
PROGETTO CULTURALE ORIENTATO IN SENSO CRISTIANO	» 37
Una prima proposta di lavoro a cura della Presidenza della C.E.I.	» 38
COMUNICATO DEI LAVORI DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE	» 48
NORME CIRCA IL REGIME AMMINISTRATIVO DEI TRIBUNALI ECCLESIASTICI REGIONALI ITALIANI E L'ATTIVITÀ DI PATROCINIO SVOLTA PRESSO GLI STESSI	» 53
MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA IN OCCASIONE DELLA GIORNATA PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE	» 63
REGOLAMENTO DELLA COMMISSIONE ECCLESIALE PER LE MIGRAZIONI	» 65
DISPOSIZIONI PER QUALIFICARE L'EDILIZIA DI CULTO	» 69
MODIFICA DEL REGOLAMENTO ESECUTIVO DELLE NORME PER I CONTRIBUTI FINANZIARI DELLA C.E.I. A FAVORE DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI	» 71
DIALOGO CON LA CHIESA VALDESE	» 72
IN MEMORIA DEL CARDINALE UGO POLETTI	» 77
ADEMPIMENTI E NOMINE	» 80

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 2

26 MARZO 1997

Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Si pubblica per documentazione il Messaggio che il Santo Padre ha rivolto alla Chiesa in occasione della "Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali" avente per tema "I media: moderno areopago per la promozione della donna nella società".

La celebrazione della Giornata, stabilita a livello mondiale nella solennità dell'Ascensione (11 maggio 1997), in Italia è trasferita, per decisione dei Vescovi, nella seconda domenica di ottobre (12 ottobre).

Cari fratelli e sorelle, mentre volge al termine questo nostro secolo e, con esso, il secondo millennio, dobbiamo constatare uno sviluppo senza precedenti dei mezzi di comunicazione sociale, con una offerta di volta in volta più consistente di prodotti e di servizi. Vediamo che la vita di un sempre maggior numero di persone viene coinvolta dallo sviluppo delle nuove tecnologie di informazione e di comunicazione. Pur tuttavia, ci sono ancora molte persone che non hanno accesso ai mass media, vecchi o nuovi che siano.

Coloro che traggono beneficio da questo sviluppo dispongono di una crescente possibilità di opzioni. Quanto maggiori sono le opzioni, tanto più difficile diventa scegliere con responsabilità. Sta di fatto che è sempre più difficile riuscire a proteggere i propri occhi e le proprie orecchie da immagini e da suoni che giungono attraverso i media in modo inaspettato e non richiesto. È ogni volta più difficile per i genitori proteggere i propri figli dai messaggi immorali e garantire che la loro educazione in materia di rapporti umani e la loro percezione di ciò che è il mondo avvenga in modo appropriato sia alla loro età e sensibilità, sia alla maturazione in loro della nozione di bene e di male. L'opinione pubblica è turbata dalla facilità con cui le moderne tecnologie di comunicazione possono essere utilizzate da coloro che hanno cattive intenzioni. D'altra parte come non notare il relativo ritardo di coloro che vorrebbero utilizzare bene le medesime opportunità?

Dobbiamo sperare che il divario tra coloro che beneficiano dei nuovi mezzi di informazione e di espressione e coloro che non hanno ancora accesso ad essi non diventi una incontrollabile ulteriore fonte di disuguaglianza e di discriminazione. In alcune parti del mondo si levano voci contro ciò che viene visto come il dominio dei media da parte della cosiddetta cultura dell'Occidente. I prodotti medialti vengono visti da qualche parte come la rappresentazione di valori considerati propri dell'Occidente e, per estensione, supposti come valori cristiani. La verità è che, in questa questione, è il profitto economico ad essere considerato come primo ed autentico valore.

Inoltre, nei media sembra diminuire la proporzione di programmi di ispirazione religiosa e spirituale, programmi moralmente edificanti e che aiutino le persone a vivere meglio la loro vita. Non è facile mostrarsi ottimisti sull'influenza positiva dei mass media quando questi paiono piuttosto ignorare il ruolo vitale della religione nella vita della gente, o quando le credenze religiose vengono da essi sistematicamente trattate in forma negativa e indisponente. Alcuni operatori dei media, specialmente nel settore dell'intrattenimento, sembrano spesso propensi a porre i credenti nella peggior luce possibile.

C'è ancora un posto per Cristo nei mass media tradizionali? Possiamo rivendicare un posto per Lui nei nuovi media?

Per la Chiesa, l'anno 1997, il primo del triennio di preparazione al grande Giubileo dell'anno 2000, viene dedicato alla riflessione su Cristo, il Verbo di Dio fatto uomo per opera dello Spirito Santo (cf *Tertio Millennio adveniente*, 30).

In questo contesto il tema della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali è: «Comunicare Gesù: Via, Verità e Vita» (cf *Gv 14, 6*).

Questo tema fornisce un'opportunità alla Chiesa per meditare, in modo da agire di conseguenza, sullo specifico contributo che i mezzi di

comunicazione possono offrire per diffondere la Buona Notizia della Salvezza in Gesù Cristo; e dà occasione ai comunicatori professionali di riflettere su come i temi ed i valori religiosi, e quelli specificamente cristiani, possono arricchire le produzioni dei media e la vita di coloro che ne fanno uso.

I media moderni si rivolgono non solo alla società in generale, ma soprattutto alle famiglie, ai giovani ed anche ai bambini in tenera età. Qual è la «via» che devono indicare? Quale «verità» proporre? Quale «vita» offrire? Un argomento, questo, che riguarda non solo i cristiani, ma tutte le persone di buona volontà.

La «via» di Cristo è la «via» di una vita virtuosa, fruttuosa e pacifica, adeguata a coloro che sono figli di Dio e fratelli e sorelle che fanno parte della stessa famiglia umana; la «verità» di Cristo è l'eterna verità di Dio che si è rivelato a noi non solo nella creazione del mondo, ma anche attraverso le Sacre Scritture, e, specialmente, con e attraverso Suo Figlio, Gesù Cristo, la Parola fatta carne; e la «vita» di Cristo è la vita di grazia, quel gratuito dono di Dio che ci fa partecipi della Sua vita e che ci rende capaci di vivere per sempre nel Suo amore. Quando i cristiani sono sinceramente convinti di questo, la loro vita si trasforma, e questa trasformazione si manifesta non solo nella testimonianza personale, ma anche nell'impellente ed efficace comunicazione — anche attraverso i media — di una fede viva che, paradossalmente, si accresce quando viene condivisa.

È consolante sapere che tutti coloro che assumono il nome di cristiani condividono la stessa convinzione. Con il doveroso rispetto per le attività di comunicazione di ciascuna Chiesa e delle Comunità Ecclesiali, sarebbe un significativo risultato ecumenico se i cristiani riuscissero a cooperare più strettamente tra loro nei media per preparare la celebrazione del grande Giubileo (*cf Tertio millennio adveniente*, 41). Tutto deve focalizzarsi sul fondamentale obiettivo del Giubileo: il rinvigorismento della fede e della testimonianza cristiana (*ibid.*, 42).

La preparazione del 2000° Anniversario della nascita del Salvatore si è rivelata come chiave per interpretare ciò che lo Spirito Santo sta dicendo alla Chiesa ed alle Chiese in questo momento (*cf ibid.*, 23). I mass media hanno un ruolo significativo da ricoprire per la proclamazione e per la diffusione di questa grazia nella stessa comunità cristiana e nel mondo in generale.

Quello stesso Gesù che è «la via, la verità e la vita» è anche «luce del mondo», la luce che illumina il nostro cammino, la luce che ci rende capaci di percepire la verità, la luce del Figlio che ci dona la vita soprannaturale ora e per sempre. I duemila anni che sono trascorsi dalla nascita di Cristo rappresentano una straordinaria commemorazione per l'umanità nel suo insieme, visto il ruolo rilevante giocato dalla Cristia-

nità nel corso di questi due millenni (*cf ibid.*, 15). È opportuno che i mass media riconoscano l'importanza di quel ruolo.

Forse uno dei doni più belli che potremo offrire a Gesù Cristo in occasione del 2000° Anniversario della Sua nascita sarebbe quello della Buona Notizia fatta finalmente conoscere ad ogni persona nel mondo, attraverso la viva testimonianza dell'esempio dato dai Cristiani innanzitutto, ma anche attraverso i media: «Comunicare Gesù Cristo: Via, Verità e Vita». Possa questa essere l'aspirazione e l'impegno di tutti coloro che professano l'unicità di Gesù Cristo, fonte della vita e della verità (*cf Gv 5,26; 10,10; 28*), e che hanno il privilegio e la responsabilità di lavorare nel vasto ed influente mondo delle Comunicazioni Sociali.

dal Vaticano, 24 gennaio 1997

JOANNES PAULUS PP. II

Progetto culturale orientato in senso cristiano

Una prima proposta di lavoro a cura della Presidenza della C.E.I.

La 42ª Assemblea Generale "straordinaria" dell'Episcopato italiano, tenutasi a Collevaenza dall'11 al 14 novembre 1996, ha approfondito il tema "Il progetto culturale orientato in senso cristiano e il ruolo delle comunicazioni sociali in esso".

In quella circostanza, un significativo lavoro di riflessione e di proposta è stato fatto dai Gruppi di studio, le cui conclusioni sono contenute nella "Sintesi dei lavori di Gruppo" pubblicata nel n. 9 del Notiziario della C.E.I. del 20 novembre 1996 (pp. 313-324).

Secondo il mandato ricevuto dall'Assemblea, la Presidenza della C.E.I., coadiuvata da un gruppo di esperti, ha poi preparato uno strumento di lavoro, che è stato presentato alla stampa il 7 marzo 1997 e inviato ai Vescovi con lettera n. 106/97 del 3 marzo 1997 dal Segretario Generale, Mons. Ennio Antonelli.

Per documentazione e per la comprensione dell'iter di lavoro, compiuto fino ad oggi con lo scopo di offrire linee operative attorno al progetto culturale orientato in senso cristiano, si pubblica il testo della citata lettera:

"Nel novembre scorso, durante le giornate di lavoro vissute fraternamente a Collevaenza, la nostra Assemblea Generale, condividendo l'impegno di dare progressiva attuazione al progetto culturale orientato in senso cristiano, affidò alla Presidenza della C.E.I. il compito di pubblicare presto "uno strumento di lavoro che serva a rendere partecipe tutto il popolo di Dio, nell'articolazione delle sue componenti, del senso e delle modalità di sviluppo del progetto stesso e del compito che si è chiamati a svolgere, rispondendo alle esigenze della missione evangelizzatrice della Chiesa, in atteggiamento di comunione e secondo le responsabilità che sono proprie di ciascuno" (dal Comunicato dei lavori dell'Assemblea, Notiziario C.E.I. (1996), n. 9, p. 329).

Con la presente Le trasmetto questo "strumento di lavoro" che vuole offrire alcune prime linee operative del progetto culturale. Il testo, che viene presentato e diffuso dai nostri mezzi di comunicazione ed è stampato da alcune editrici cattoliche, viene inviato anche alle Facoltà e agli Istituti teologici e di Scienze religiose, alle Università Cattoliche, alle Associazioni teologiche, alle Aggregazioni laicali, ai Centri Culturali e a vari esperti che hanno partecipato ad alcuni Seminari di studio sul progetto culturale; ognuno di questi soggetti – istituzioni, associazioni, singoli – è invitato a studiare le possibilità e le modalità di inserire la propria azione e le proprie iniziative nell'ambito del progetto stesso".

UNA PRIMA PROPOSTA DI LAVORO A CURA DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

1. Perché un progetto culturale

«Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare»¹. Questa nota affermazione del Papa Paolo VI mantiene ancora oggi intatta la sua verità e attualità.

Compito essenziale della Chiesa è fare incontrare gli uomini con Gesù Cristo, nella convinzione che è lui l'unico Salvatore del mondo, il redentore di tutti gli uomini e di tutto l'uomo. In lui, infatti, si rivela a noi il volto di Dio, come mistero di amore, e il volto dell'uomo, chiamato alla comunione con Dio e con i fratelli.

Chi lo incontra e accoglie il dono di Dio che in lui si è manifestato, riceve una precisa missione: testimoniare la carità di Dio e ridare speranza all'umanità, annunciando Gesù Cristo, colui che in ogni tempo viene nella storia come inviato del Padre per fare «nuove tutte le cose» (Ap 21,5).

L'illusione che le risorse della tecnica siano sufficienti a sconfiggere ogni male ha portato il nostro mondo all'asfissia della vita, soffocata dal fare e dall'avere. Ma ora, l'ottimismo di un progresso senza fine ha lasciato il posto al ripiegamento su se stessi e sui piccoli progetti, alla frenetica voglia di esperienze sempre diverse e alla rimozione degli interrogativi di fondo, quelli che contano davvero: Chi sono? Da dove vengo? Dove vado?

In questo contesto, il compito di annunciare e testimoniare il Vangelo richiede di proporre con coraggio la persona di Gesù Cristo, come evento risolutivo della storia, mostrando fino in fondo la valenza culturale della sua presenza e del suo messaggio, la capacità cioè di incidere sul modo con cui un uomo, un popolo vedono ed esprimono se stessi e la realtà. Cristo infatti è venuto nel mondo per rivelare e restituire all'uomo la sua piena umanità.

Appare allora come una tragica controtestimonianza la diffusa dissociazione tra pratica religiosa e vissuto quotidiano. Si tratta di un distacco che tende ad approfondirsi tra il credo professato e i modi collettivi di pensare e di agire, tra il messaggio a cui si afferma di aderire e lo stile e la mentalità dominanti, non solo nella società ma anche all'interno delle stesse comunità cristiane.

Da sempre i cristiani si sono adoperati perché il Vangelo di Gesù,

¹ PAOLO VI, Esort. apost. *Evangelii nuntiandi*, 14.

penetrando nella vita delle persone, diventasse fermento di un mondo edificato secondo il progetto di Dio. Oggi però appare necessario «assumere con maggiore consapevolezza il rapporto fede e cultura»². Occorre in particolare offrire prospettive culturali capaci di intercettare le domande di questo tempo e di proporre risposte originali e pertinenti.

Più volte Giovanni Paolo II ha ricordato che «la cultura è un terreno privilegiato nel quale la fede si incontra con l'uomo»³ e ha sollecitato i cattolici italiani a far sì che la fede espliciti pienamente la sua «efficacia trainante nel cammino verso il futuro»⁴ dell'Italia. Proprio la responsabilità che sentiamo nei confronti del Vangelo e della sua testimonianza impone oggi di offrire una risposta più consapevole e incisiva alla dissociazione tra Vangelo e cultura.

2. - *Identità e finalità del progetto*

Il progetto culturale è una dinamica di ricerca, di risposta, di proposta e di comunicazione; è un processo teso a far emergere il contenuto culturale dell'evangelizzazione, anche quale apporto qualificato dei cattolici alla vita del Paese. Unisce insieme iniziative di promozione e di collegamento dell'esistente con proposte nuove, sempre però in uno stile di animazione e di stimolo, creando luoghi di confronto e di approfondimento, offrendo risorse per la ricerca, per instaurare così "circuiti virtuosi" di collaborazione e di emulazione, mediante interventi capaci di creare convergenze che non annullino le identità, ma al contrario valorizzino le diverse appartenenze e radici.

Non da oggi nelle nostre Chiese è viva la convinzione che «una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta»⁵. La novità del "progetto" sta nel mettere esplicitamente a tema questa intenzionalità e nel dare impulso all'opera di evangelizzazione della cultura e di inculturazione della fede. Fede e cultura si richiamano reciprocamente: il Vangelo è fattore essenziale di promozione di espressioni culturali pienamente umane e la cultura è l'ambito attraverso il quale la Parola eterna risuona e si realizza nel tempo.

Il termine "cultura" viene inteso qui nel senso più ampio e "antropologico", che abbraccia non soltanto le idee ma il vissuto quotidiano

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota past. *Con il dono della carità dentro la storia*, 25.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo* (23 novembre 1995), 3.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Loreto* (11 aprile 1985), 7.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Congresso nazionale del M.E.I.C.* (16 gennaio 1982), 2.

delle persone e della collettività, le strutture che lo reggono e i valori che gli danno forma⁶. Leggiamo nel catechismo degli adulti della Chiesa italiana: «La cultura è un sistema di elementi in relazione tra loro e in continua evoluzione storica: elementi interpretativi, come la lingua, la letteratura, l'arte, lo spettacolo, la scienza, la filosofia, l'etica, la religione; elementi sociali come i costumi, le leggi, le istituzioni; elementi operativi, come la scienza, l'economia, i manufatti. Vi si incarnano il senso generale della vita e le esperienze fondamentali della famiglia, dell'amicizia, della convivenza, del lavoro, della bellezza, della sofferenza, della morte e della divinità. Ogni popolo vi trova la sua identità, la sua anima collettiva, il suo patrimonio prezioso accumulato di generazione in generazione»⁷. Con le parole di Giovanni Paolo II, possiamo dire che la cultura, nelle sue espressioni autentiche, «è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo»⁸; essa mira infatti alla realizzazione dell'uomo in tutte le sue dimensioni, attraverso i gesti della vita quotidiana, le configurazioni del vivere sociale, le più alte espressioni delle scienze e delle arti.

Per andare oltre una generica tensione in campo culturale, bisogna chiarire le finalità di questo progetto, che vuole stimolare la dimensione culturale presente nel vissuto di fede dei credenti, perché acquisiti certezza delle proprie radici, consapevolezza della propria ragionevole pertinenza sulle questioni vitali del nostro tempo, fiducia nelle proprie potenzialità nel dialogo e nel confronto con le culture correnti.

A partire da questo orientamento globale, le finalità del progetto possono essere così delineate su due prospettive complementari:

- rendere più motivata e incisiva la pastorale ordinaria, stimolandola ad assumere consapevolmente il rapporto tra fede e cultura, per poter proporre la fede mediante esperienze e linguaggi significativi nell'odierno contesto culturale;
- dare sostegno ai fedeli laici nel compito loro proprio di esprimere la fecondità della fede nella vita familiare e sociale, nella ricerca scientifica e filosofica e nell'arte.

Si tratta di finalità generali, a cui si accompagnano o al cui interno si articolano altri importanti obiettivi, tra cui in particolare vanno ricordati sia il coinvolgimento dei teologi e degli uomini di cultura nell'affrontare i nodi del rapporto tra fede e cultura nel nostro tempo sia il

⁶ Cf. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 53.

⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, 1154.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'UNESCO* (2 giugno 1980), 7.

rinnovamento della comunicazione ecclesiale nella cosmopoli dei moderni media.

Con un impegno così orientato, si intende aiutare i cattolici italiani a superare gli storici steccati che ne hanno limitato l'azione all'esterno e le contrapposizioni che hanno più volte lacerato la vita ecclesiale all'interno.

3. - *Gli ambiti contenutistici da privilegiare*

Gli ambiti contenutistici su cui il progetto culturale deve intervenire vanno individuati con riferimento alla persona di Gesù Cristo e all'immagine cristiana dell'uomo che da lui deriva. «Il nucleo generatore di ogni autentica cultura è costituito dal suo approccio al mistero di Dio»⁹. L'accesso a questo mistero ci è dato nella persona del Figlio di Dio fatto uomo. È Gesù Cristo, crocifisso e risorto, la verità di Dio e dell'uomo: la verità del Dio che è carità e ci chiama alla carità. In questa luce l'uomo scopre se stesso: il suo essere persona, chiamato a vivere come figlio di Dio nella storia, fino al suo compimento.

I contenuti particolari del progetto sono pertanto la mediazione sempre nuova dell'antropologia cristiana in rapporto alle situazioni storiche concrete e mutevoli. Vanno allora distinti due livelli di contenuti:

- quello delle grandi aree tematiche, per se stesse interdisciplinari, che toccano i contenuti fondamentali della fede nel loro impatto con i nodi più vivi del pensiero e dell'ethos contemporanei;
- quello dei temi emergenti di volta in volta nel dibattito culturale e nella vita sociale, a cui appare necessario offrire risposte evangelicamente illuminate, che orientino il pensare e l'agire comune dei cristiani e li rendano capaci di entrare in dialogo con tutti.

Proviamo ad offrire, in prima approssimazione, una possibile articolazione delle grandi aree tematiche per interventi di lungo respiro. Ciascuno potrà attivarsi con responsabilità e creatività, individuando all'interno di esse temi più specifici e prospettive complementari:

- domande di significato (in cui si ritrovano temi come: il problema della verità; il rapporto tra pluralismo e libertà; pensare la fede oggi; la singolarità del cristianesimo e il dialogo interreligioso; le radici cristiane dei valori della nostra civiltà...);
- persona e società (la dignità e intangibilità della vita umana; la centralità della famiglia, l'educazione oggi e il ruolo della scuola; le istituzioni, la legalità e i meccanismi di disuguaglianza; la partecipazione alla vita civile e politica ai vari livelli...);

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo* (23 novembre 1995), 4.

- linguaggi (esprimere e comunicare attraverso il corpo, il segno e la parola; l'arte di ieri e di oggi; la comunicazione multimediale...);
- economia e umanesimo (lo sviluppo economico, la solidarietà e la salvaguardia del creato; la globalizzazione della comunicazione e dell'economia...);
- ricerca scientifica (le scienze, le tecnologie e l'unità del sapere...).

Le aree qui indicate non esauriscono ovviamente l'orizzonte dell'incontro tra fede e cultura. Altre prospettive le attraversano, come ad esempio quella del rapporto tra Chiesa e mondo o quella dell'evangelizzazione. Si tratta di istanze da non dimenticare mentre si affrontano temi che fanno riferimento all'una o all'altra area tematica.

Ci sono poi i temi emergenti nel dibattito contemporaneo, che vanno individuati a partire anzitutto dalle situazioni locali; su alcuni di essi, di particolare rilevanza, si potrà promuovere anche una riflessione ampia e generalizzata. Proprio la connotazione della emergenza, che caratterizza questi temi, ne impedisce una proposta programmata in partenza: si tratta di risvegliare un'attenzione a ciò che si muove nella comunità ecclesiale e nella società.

4. - Il coinvolgimento del popolo di Dio

Il progetto culturale appartiene al «discernimento comunitario», indicato nel Convegno ecclesiale di Palermo come «espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale»¹⁰. Ciò implica che nel progetto sia coinvolta l'intera comunità cristiana e con esso si promuova una cultura della comunicazione e della comunione, della reciprocità e della responsabilità. In quanto processo di discernimento comunitario e di comunicazione il progetto coinvolge in definitiva tutto il popolo di Dio. L'incontro tra fede e cultura è connaturato all'esperienza stessa della fede.

L'attuazione concreta del progetto è affidata anzitutto alla vita quotidiana della comunità cristiana e coinvolge la responsabilità di vescovi, presbiteri, operatori pastorali in genere. Le nostre parrocchie sono certamente il primo ambiente in cui la pastorale deve coltivare un'attenzione specifica alla cultura e in cui una cultura cristianamente orientata può trovare alimento. Con esse le comunità religiose, le associazioni e i movimenti, le scuole cattoliche, le iniziative di volontariato,

¹⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota past. *Con il dono della carità dentro la storia*, 25.

gli oratori, ecc., ciascuno secondo le proprie modalità e caratteristiche. In tali spazi si colloca il versante propriamente formativo del progetto culturale. È qui che la fede deve interrogarsi sulle modalità con cui, plasmando la mentalità di singoli e di gruppi, diventa fattore creativo di cultura vissuta. La pastorale ordinaria deve inoltre svilupparsi secondo una dinamica missionaria, per poter raggiungere gli ambienti della vita familiare, professionale e sociale, e incidere più efficacemente sui modi di pensare e di vivere della gente.

Il progetto è strettamente connesso con quella riflessione critica della fede che è il compito proprio dei teologi nella Chiesa. La valorizzazione del contributo dei teologi e delle istituzioni teologiche è perciò essenziale per gli sviluppi del progetto in ordine alla chiarificazione dei nodi del rapporto tra fede e culture del nostro tempo. Una considerazione simile vale anche per il ruolo degli uomini di cultura cristiani e per le istituzioni cattoliche di ricerca e di formazione culturale: a loro spetta offrire contributi decisivi per illuminare il rapporto tra la fede e le scienze dell'uomo.

Non meno decisivo è lo spazio di attuazione del progetto affidato ai laici cristiani nella vita familiare, nella presenza quotidiana negli ambienti del lavoro e della professione, nei luoghi della sofferenza e del tempo libero, nell'intreccio di rapporti che forma il tessuto sociale e politico del Paese. In tutti questi ambiti è necessario un grande "investimento" di fede, di spiritualità, di intelligenza; è indispensabile sviluppare una continua interconnessione tra i principi dell'antropologia, dell'etica e della dottrina sociale cristiana e l'agire quotidiano. Un'attenzione particolare è richiesta alle persone, agli ambienti e alle strutture propriamente dedicati alla ricerca scientifica, all'espressione artistica, all'organizzazione della convivenza civile, all'educazione, alla comunicazione sociale.

Da più parti nella società italiana si chiede il contributo della comunità ecclesiale circa i grandi interrogativi dell'esistenza e per il rinnovamento etico della convivenza civile. Appare pertanto giustificato e opportuno aprire spazi di dialogo e di collaborazione sulle prospettive e sui temi del progetto con persone e istituzioni che operano nell'ambito della cultura e, in senso più ampio, con i vari soggetti sociali, anche di diversa ispirazione ideale. Questo vale anzitutto per i fratelli cristiani delle altre Chiese e comunità ecclesiali, che condividono il riferimento di fede al Cristo e al suo messaggio. Ma il progetto culturale promosso dai cattolici italiani è aperto a tutti e provoca ogni confronto con chi ha a cuore il significato dell'esperienza umana e la ricostruzione del tessuto della comunità civile.

Per favorire l'azione di questi molteplici soggetti, il progetto deve muovere anzitutto da un lavoro capillare, che renda le comunità cri-

stiane più consapevoli di quanto già esiste e opera in tale orizzonte. Questa consapevolezza aprirà la strada a impegni per l'ulteriore qualificazione delle risorse, in uomini e strutture, presenti nel territorio, anche integrando e dando vita a nuove realtà dove ciò apparisse necessario.

5. - *L'animazione*

L'azione del progetto culturale comporta interventi su due livelli, tra loro complementari. Essi corrispondono alle due forme in cui la cultura può proporsi: cultura vissuta da una parte e sapere critico ed espressione artistica dall'altra. La prima è evidentemente legata alle ordinarie forme della vita comunitaria, mentre l'altra è piuttosto espressione delle persone e dei luoghi chiamati alla elaborazione riflessa dei fatti culturali, sia in funzione di recezione di quanto il vissuto lascia emergere sia in funzione di stimolo alla novità verso il medesimo vissuto.

Il livello della pastorale ordinaria chiede non di creare nuove strutture, quanto piuttosto di animare i luoghi della formazione e della vita ecclesiale, quali le parrocchie, le comunità religiose, le aggregazioni laicali. La rete di uffici e servizi pastorali già esistente nella comunità cristiana ai vari livelli (nazionale, regionale, diocesano, ecc.) va sollecitata perché, con opportune strumentazioni, si faccia interprete delle attese di radicamento e di crescita culturale nei rispettivi ambiti: catechistico, liturgico, di azione caritativa, missionaria...

Un ruolo fondamentale a questo livello va svolto dagli operatori pastorali, in primo luogo i presbiteri. Occorre promuovere tra loro la consapevolezza dell'urgenza dell'impegno e la riflessione sulle diverse tematiche che di volta in volta verranno all'ordine del giorno del progetto. È un'azione da svolgere soprattutto negli organismi di partecipazione ecclesiale: consigli presbiterali, consigli pastorali, consulte, ecc. Una forma assai utile di confronto e di convergenza nelle attività del progetto sono i "forum", la cui azione va promossa in modo non episodico. Attorno ad essi potrà essere rilanciata anche la funzione dell'associazionismo professionale di ispirazione cristiana.

Snodo centrale di questo livello del progetto, per favorire il trasferimento di conoscenze e di sensibilità tra le comunità locali e i centri di ricerca e viceversa, è il territorio. Potrà allora essere utile avere incaricati regionali (e, dove più numerosi sono gli abitanti, incaricati di aree territoriali), per sensibilizzare circa le attività promosse sui temi posti all'attenzione delle comunità e favorire il coordinamento. In modo particolare essi potranno stimolare e sostenere l'attività dei centri culturali esistenti, o da suscitare, nelle diocesi.

Ai centri culturali locali spetterà promuovere iniziative per dare impulso alla socializzazione tra gli uomini di cultura del territorio, per offrire momenti di conoscenza e dibattito sui temi che si vorrà di volta in volta privilegiare – stimolando anche una riflessione in prospettiva locale – e per formulare proposte da far rifluire a livello nazionale.

Quest'attività di animazione dovrebbe trovare appoggio nelle riviste di cultura cattoliche, o in espressioni similari degli altri strumenti della comunicazione, e nei media cattolici di base: quotidiani, agenzie, settimanali cattolici, riviste di divulgazione, informazione radiotelevisiva, ecc.

Una componente fondamentale del progetto riguarda proprio l'ambito della comunicazione sociale. C'è da formare comunicatori e utenti, sacerdoti, educatori e operatori pastorali. Una presenza che promuova con efficacia le prospettive culturali del Vangelo passa anche attraverso l'attuazione di più ricche sinergie tra i media ecclesiali e lo sviluppo di forme nuove di emittenza radiotelevisiva, sorrette da una produzione di qualità.

6. - La ricerca

Il lavoro di animazione e di formazione deve essere sostenuto da una ricerca adeguata. Attorno ai temi che nel progetto emergeranno come significativi e bisognosi di attenzione si dovrà dare avvio ad un confronto propositivo, possibilmente interdisciplinare, da sviluppare presso centri di ricerca o in gruppi costituiti in rapporto alle singole tematiche. Qui si attende in particolare il coinvolgimento delle facoltà teologiche e delle università cattoliche, come pure delle associazioni che raccolgono i cultori delle varie discipline.

Il dibattito sviluppato in tali sedi troverà utilmente espressione in pubblicazioni, con l'apporto delle riviste di ricerca e dell'editoria cattolica.

Accanto al confronto interdisciplinare si dovranno promuovere anche approfondimenti monografici, soprattutto mediante ricerche finalizzate curate da giovani studiosi. Questo settore potrà essere seguito in particolare dal Centro Universitario Cattolico, con uno specifico settore di borse di studio per sostenere l'attività dei ricercatori.

Per quanto riguarda le tematiche emergenti, ci si potrà avvalere in modo particolare di indagini sociologiche, i cui risultati andranno sviluppati nella riflessione di appositi gruppi di approfondimento, costituiti anch'essi attorno a centri di ricerca accreditati o a più agili gruppi di riflessione costituiti allo scopo.

In tutti questi ambiti e livelli di ricerca andranno curate iniziative di dialogo con i settori del mondo culturale e sociale non cattolico. È un'apertura che potrà avvalersi anche di iniziative di forte valenza comunicativa.

7. - *Un Servizio nazionale*

Per il sostegno e la promozione di questi orientamenti della comunità ecclesiale verrà attivato presso la Segreteria Generale della C.E.I. un Servizio nazionale per il progetto culturale. Coordinato da un comitato scientifico, esso si avvarrà di un'agile segreteria operativa, che potrà fare riferimento nella sua azione all'intervento di esperti nei vari settori di ricerca affrontati di volta in volta.

Tra i compiti specifici del Servizio nazionale se ne richiamano qui alcuni di maggior rilievo: i contatti con e tra i centri e i gruppi di ricerca; un'azione di monitoraggio, di osservatorio e di documentazione; l'organizzazione di eventuali seminari di studio a carattere nazionale per precisare lo "status quaestionis" di tematiche di particolare rilievo; l'offerta di sostegno ai centri culturali diffusi sul territorio; la collaborazione al coordinamento e allo stimolo degli uffici pastorali della C.E.I. per una loro efficace presenza nel progetto. Un semplice bollettino di comunicazione potrà facilitare la divulgazione di notizie e il confronto tra le varie esperienze di base.

8. - *Per concludere*

Viviamo tempi difficili, ma anche stimolanti. Sappiamo di star dentro una svolta assai significativa della storia dell'occidente e di tutta l'umanità. Siamo anche consapevoli che questa svolta rischia di tradursi in un decisivo allontanamento dalle radici cristiane che hanno costruito la nostra civiltà.

Dando nuova incisività ad un cammino di Chiesa, iniziato in Italia da ormai trent'anni con la scelta del primato della evangelizzazione, il progetto culturale vuole oggi creare unità di intenti e più organico slancio all'impegno di fare dell'incontro con Cristo il principio di un rinnovamento delle persone e della società. È un impegno che si fa più stringente oggi, di fronte ad un Paese bisognoso di ricostruzione morale, a cui i cattolici ritengono di avere da offrire molto, nel segno di una cultura della libertà responsabile, della solidarietà e della comunicazione.

La parola di salvezza è seme di vita inesauribile, ma deve affondare nel terreno per dare frutto (cf. *Mt* 13,3-9.18-23 par.). Occorre uscire incontro ai diversi ambienti e alle molteplici visioni del mondo, con il

coraggio di chi sa accogliere, discernere, purificare, rinnovare. Quando la Parola eterna incontra le mutevoli parole con cui l'uomo dice se stesso e la realtà, il disegno di Dio si compie. Spesso al gesto largo del seminatore non corrisponde purtroppo una crescita altrettanto generosa; ci conforta la promessa che la parola del Vangelo non mancherà di dare frutto là dove incontrerà la disponibilità di un terreno buono. È nostra responsabilità favorire tale incontro, perché il lievito del Regno fermenti tutta la storia (cf. *Mt* 13,33 par.)

28 gennaio 1997

Festa di San Tommaso d'Aquino

LA PRESIDENZA
della Conferenza Episcopale Italiana

Consiglio Episcopale Permanente

10-13 marzo 1997

COMUNICATO DEI LAVORI

Famiglia, disoccupazione, immigrati e scuola al centro del dibattito del Consiglio Episcopale Permanente dopo la prolusione del Cardinale Presidente. Via libera alla Nota sul catecumenato degli adulti e alle disposizioni sull'edilizia di culto. Il Forum delle Associazioni Familiari: "metodo esemplare di azione" cristianamente ispirata nella società. Ogni diocesi provvederà ad assistere spiritualmente le organizzazioni dei lavoratori mediante i sacerdoti incaricati della pastorale sociale e del lavoro. Sinodi diocesani: la C.E.I. curerà la raccolta completa della documentazione.

Queste le principali decisioni e i temi dibattuti nel corso della riunione del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, svoltasi a Roma dal 10 al 13 marzo. Una seduta che ha visto anche, all'ordine del giorno, la trasformazione del Centro Nazionale Vocazioni in organo della C.E.I., la discussione delle proposte per il secondo anno di preparazione al Giubileo, la prossima assemblea ecumenica di Graz e la presentazione di alcune questioni canoniche e concordatarie. Due le nomine.

1. Famiglia

Più volte nel dibattito che ha fatto seguito alla prolusione del Presidente della C.E.I., S. Em. il Cardinale Camillo Ruini, i cui temi sono stati largamente condivisi e ripresi, i Vescovi hanno insistito sul fatto che la scelta della Chiesa di promuovere il ruolo della famiglia rappresenta, nel panorama odierno, una vera novità culturale.

La conferma la si è avuta dopo che S.E. Mons. Giuseppe Anfossi, Presidente della Commissione Episcopale per la famiglia, ha riferito sull'attività del Forum delle Associazioni Familiari a cinque anni dalla nascita, riepilogando le attività promosse e i risultati ottenuti. Il metodo di lavoro del Forum ha riscosso unanime consenso nei Vescovi, che hanno parlato di un'ottima strada tracciata per potenziare l'impegno sociale dei laici cristiani, offrendo un competente servizio giuridico, scientifico-culturale ed educativo e mantenendo sempre l'autonomia da ogni schieramento politico.

Il Consiglio Permanente ha inoltre raccomandato che, in collegamento con il Forum, sorgano Comitati Regionali delle Associazioni Familiari.

2. Giovani, immigrati e lavoro

La disoccupazione resta un nodo non risolto in Italia, che paga il prezzo di una regolamentazione del lavoro eccessivamente rigida e al contempo di un mercato sommerso senza regole, in un contesto di diminuito senso di responsabilità e solidarietà sociale da parte dei vari soggetti economici. Così pensano i Vescovi, che nel dibattito seguito alla prolusione si sono fatti eco del dramma di tanti giovani senza prospettive. L'attenzione è andata anche ai numerosi immigrati che entrano nel nostro paese, la cui situazione è da affrontare in una logica di accoglienza ed inserimento.

Un segno della preoccupazione della Chiesa per i giovani e il lavoro lo si è avuto anche nell'attenzione riservata alla proposta di S.E. Mons. Fernando Charrier, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro. Il Consiglio ha dato l'assenso a che ogni Diocesi, tramite l'apposito ufficio, affidi a dei sacerdoti l'assistenza spirituale di realtà come ACLI e MCL. È stata sottolineata anche la volontà di rilanciare la pastorale rurale e di accompagnare spiritualmente organizzazioni come la COLDIRETTI.

3. Scuola e progetto culturale

Non era un tema all'ordine del giorno, ma di scuola si è parlato a lungo nel dibattito seguito alla prolusione del Cardinale Presidente. Riacciandosi anche al recente convegno sulla sussidiarietà e i rapporti Stato-scuola-famiglia, i Vescovi hanno sottolineato il dovere che ha la Chiesa di preoccuparsi di tutta la scuola italiana, non solo di quella cattolica. Di fronte agli scenari aperti dalla legge sull'autonomia e dai progetti di riordino dei cicli scolastici e di attuazione della parità i Vescovi hanno manifestato interesse e insieme preoccupazioni. Soprattutto hanno insistito sulla necessità che la scuola sia finalizzata alla formazione integrale della persona e sull'importanza primaria dei contenuti rispetto alle strutture organizzative. In vari interventi si è riconosciuto che esistono oggi condizioni culturali più favorevoli per arrivare alla parità scolastica.

La relazione del Cardinale Ruini ha anche sollecitato il discorso sul progetto culturale. Dal confronto di idee è emersa la fiducia nelle capacità del laicato di mobilitarsi in quest'opera. Si è rilevata l'urgenza di sviluppare una forte iniziativa sul fronte della cultura scientifica, come pure negli ambiti dell'economia e del lavoro. Si è prospettata l'importanza di sperimentazioni sul territorio, così da dare risposte concrete alla crisi di progettualità della cultura attuale.

4. Sacerdoti e vocazioni

Una maggior slancio missionario, una spiritualità più intensa e un'adeguata preparazione culturale per capire i cambiamenti della società: sono le qualità dei sacerdoti su cui i Vescovi hanno più insistito nel corso del dibattito dopo la prolusione, sull'onda anche del recente convegno sulla missionarietà del presbitero diocesano. Per ribadire l'importanza del problema delle vocazioni e della formazione dei sacerdoti è stato espresso un orientamento favorevole a che il Centro Nazionale Vocazioni da realtà "collegata" diventi organismo della C.E.I., in posizione analoga a quella della Caritas. Sul CNV ha relazionato S.E. Mons. Enrico Masseroni, Presidente della Commissione Episcopale per il clero.

Sacerdote e Vescovo: così in particolare è stato ricordato, durante i lavori del Consiglio, il Cardinale Ugo Poletti, già Vicario di Roma e Presidente della C.E.I., per il quale è stata celebrata una Messa di suffragio. Nell'omelia il Cardinale Ruini ha sottolineato la carità concreta, il servizio operoso, l'attenzione alle persone, la capacità di accettare la sofferenza e l'illuminata cura pastorale con cui il Cardinale Poletti ha portato la Chiesa di Roma a maturare una più forte coscienza diocesana.

5. Nota sul catecumenato

È di prossima pubblicazione il "vademecum" per il catecumenato degli adulti che i Vescovi propongono alla Chiesa italiana. Il Consiglio Permanente ha approvato e fatto propria la nota pastorale "L'iniziazione cristiana – Orientamenti per il catecumenato per gli adulti", preparata dalle Commissioni Episcopali per la dottrina della fede e la catechesi e per la liturgia. Il testo prende atto dell'insufficiente recezione del Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti (1978, versione italiana) e rilancia la prassi del catecumenato degli adulti non battezzati, insistendo sul ruolo "materno" della Chiesa, sui compiti del Vescovo e sull'opportunità di adattare il cammino alle situazioni locali. Successivi interventi della C.E.I. prenderanno in considerazione la situazione dei fanciulli in età scolare non battezzati e infine quella degli adulti che desiderano risvegliare la fede ricevuta nel Battesimo.

Molto partecipata la discussione sul documento. Da più parti è stata segnalata la crescente domanda di adulti non battezzati di iniziare il cammino cristiano. Si sono rilevate alcune difficoltà e si è raccomandato di tenere conto della varietà delle situazioni culturali e religiose di partenza.

6. Edilizia di culto e questioni canoniche e concordatarie

Responsabilizzare le Diocesi ma coinvolgere anche le parrocchie: su questo doppio filo si muovono le “Disposizioni per qualificare l’edilizia di culto”, presentate da S.E. Mons. Pietro Garlato, Presidente della Commissione per l’edilizia di culto, ed approvate dal Consiglio Permanente. In pratica, a livello locale, le Diocesi avranno il compito di gestire la progettazione e controllare l’attuazione dei lavori. Sarà obbligatorio l’esame dei progetti da parte dell’apposita Commissione d’arte sacra. Non dovranno essere trascurate iniziative formative per i progettisti e la promozione di concorsi di idee. A livello nazionale, la C.E.I. contribuirà ogni anno alla realizzazione di tre nuovi complessi parrocchiali (rispettivamente al nord, centro e sud), curandone l’esemplarità in ordine alle esigenze della celebrazione liturgica e dell’attività pastorale nonché della correttezza architettonica e artistica.

Sempre in questo campo S.E. Mons. Attilio Nicora, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi giuridici, ha notificato che è stato costituito un Osservatorio per i beni culturali ecclesiastici composto da membri nominati dal Ministero interessato e dalla C.E.I.

S.E. Mons. Nicora ha poi illustrato i risultati dei lavori della Commissione paritetica italo-vaticana su alcune questioni concordatarie e ha informato circa la prossima entrata in vigore delle nuove normative sui Tribunali ecclesiastici regionali, sulle modalità con cui si sta preparando la revisione dello Statuto della C.E.I. e sullo schema di regolamento per le Regioni ecclesiastiche proposto alle Conferenze Episcopali Regionali.

7. Assemblea di Graz e sinodi diocesani

S.E. Mons. Giuseppe Chiaretti, Presidente del Segretariato per l’ecumenismo e il dialogo, ha riferito del significato, dell’organizzazione e dei temi della seconda Assemblea ecumenica, in programma a Graz dal 23 al 29 giugno prossimi. Lo stesso Vescovo ha espresso viva soddisfazione per l’accoglienza che la delegazione del Segretariato C.E.I. e il suo intervento di riconciliazione hanno ricevuto nel tempio valdese di Roma nell’ambito della festa della “emancipazione” dei valdesi, il 16 febbraio. L’iniziativa è stata condivisa dal Consiglio Permanente, il quale ha riaffermato il non ritorno sulla via dell’ecumenismo, malgrado le difficoltà che rimangono nel rapporto tra le confessioni cristiane. D’altra parte ha ribadito la necessità della piena fedeltà alla tradizione di fede della Chiesa.

Via libera del Consiglio Permanente anche alla proposta di S.E. Mons. Alberto Ablondi, Vicepresidente della C.E.I., di istituire presso la

stessa Conferenza Episcopale una raccolta di documentazione sui Sinodi diocesani (una sessantina quelli celebrati in Italia, quaranta i testi finali redatti fino all'anno scorso). Scopo dell'archivio sarà quello di non disperdere la memoria storica del cammino delle Chiese locali, di permettere uno studio più accurato del fenomeno e di offrire consulenza alle diocesi che la desiderassero.

8. Proposte per il secondo anno di preparazione al Giubileo

Proposte specifiche per il 1998, secondo anno della preparazione al Giubileo incentrato sullo Spirito Santo, sono state presentate da S.E. Mons. Angelo Comastri, Presidente del Comitato nazionale per il Giubileo: si va dalle catechesi biblico-teologiche alla valorizzazione del tempo liturgico pasquale, dalla veglia di Pentecoste agli incontri per i cresimandi. I Vescovi hanno evidenziato la necessità di gesti di riconciliazione (anche all'interno delle diocesi) e di apertura ecumenica, della riscoperta della vita spirituale nel cammino che le singole Chiese locali stanno predisponendo.

9. Nomine

1. - Il Consiglio, nel quadro degli adempimenti demandatigli dallo Statuto, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Don ORFEO FERRARESE, della diocesi di Padova, delegato nazionale delle Missioni Cattoliche in Francia, è stato nominato membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione "Migrantes";
- Sig.na CECILIA CREMONESI, della diocesi di Crema, è stata nominata Presidente Nazionale Femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI).

2. - La Presidenza della C.E.I., riunitasi in concomitanza con la sessione del Consiglio Episcopale Permanente, ha espresso il gradimento per le nomine di:

- Don ELIA FERRO, della diocesi di Padova, a Direttore dell'Ufficio della Fondazione "Migrantes" per la pastorale degli emigranti italiani;
- Mons. SALVATORE DI CRISTINA, dell'arcidiocesi di Palermo, Assistente Ecclesiastico Nazionale della Federazione Italiana Adoratrici-Adoratori del Santissimo Sacramento.

Roma, 18 marzo 1997

Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici regionali italiani e l'attività di patrocinio svolta presso gli stessi

Tra gli adempimenti, affidati dal can. 1649 del codice di diritto canonico al Vescovo moderatore del Tribunale, c'è anche quello di dare disposizioni circa le spese giudiziali e gli onorari per le cause trattate avanti il medesimo Tribunale. Il Decreto generale sul matrimonio canonico affida alla Conferenza Episcopale Italiano analogo impegno per quanto riguarda i Tribunali ecclesiastici regionali per le cause matrimoniali (cf. Notiziario C.E.I. n. 10, 5 novembre 1990, nn. 56-58, pp. 276-277); al fine di portare a compimento tale impegno, la Conferenza ha percorso un graduale e puntuale iter di lavoro.

Anzitutto, l'Assemblea Generale del maggio 1993 approvò una delibera, non promulgata, che prevedeva un alleggerimento delle spese delle parti attraverso un contributo finanziario della C.E.I. da destinare ai Tribunali ecclesiastici (cf. Atti XXXIV Assemblea Generale, 1993, pp. 203-207). Successivamente, il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 19-22 settembre 1994, ha esaminato più a fondo il problema e, tenendo conto soprattutto dei fedeli che si trovano in grave difficoltà e chiedono aiuto alla Chiesa in ordine alla dichiarazione di nullità del loro matrimonio, ha ravvisato l'opportunità di demandare alla Commissione Episcopale per i problemi giuridici lo studio e l'elaborazione di una normativa da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea Generale, con lo scopo di eliminare eventualmente l'onere delle spese processuali a carico delle parti.

La Commissione per i problemi giuridici, secondo le indicazioni e i suggerimenti del Consiglio Permanente, ha preso in esame la complessa problematica e, ascoltando anche, nella riunione del 28 novembre 1995, i Vicari giudiziali dei Tribunali regionali, ha predisposto le "Norme circa il regime amministrativo e le questioni economiche dei Tribunali ecclesiastici regionali nonché circa l'attività di patrocinio svolta presso gli stessi".

Con lo scopo di ottenere osservazioni e contributi, le "Norme" furono inviate, per consultazione, con lettera n. 227/96 del 21 febbraio 1996, alle Conferenze Episcopali Regionali e ai Vicari giudiziali.

Le risposte, pervenute, diedero alla Commissione la possibilità di apportare una serie di emendamenti e di modifiche al testo delle Norme che, presentate all'Assemblea Generale del 10-14 maggio 1996, furono approvate con la maggioranza dei due terzi degli aventi diritto (voti 203 su 169 richiesti).

Le Norme, approvate dall'Assemblea, con lettera n. 795/96 dell'8 luglio 1996, sono state inviate alla Congregazione per i Vescovi per la necessaria "recognitio", concessa con Decreto n. 960/83 del 10 febbraio 1997.

"RECOGNITIO"
DELLA SEDE APOSTOLICA

CONGREGATIO PRO EPISCOPIS - PROT. N. 960/83

DECRETUM

Em.mus P.D. Camillus S.R.E. Card. Ruini, Conferentiae Episcoporum Italiae Praeses, ipsius Conferentiae nomine, ab Apostolica Sede postulavit ut normae de re administrativa atque oeconomica in matrimonialibus processibus apud tribunales italicos regionales, a conventu plenario Conferentiae ad normam iuris adprobatae, rite recognoscerentur.

Congregatio pro Episcopis, vi facultatum sibi articulo 82 Constitutionis Apostolicae "Pastor Bonus" tributarum et collatis consiliis cum Dicasteriis, quorum interest, memoratas normas, prout in adnexo exemplari continentur, iuri canonico universali accomodatas repperit et ratas habet.

Quapropter, eadem normae, modis ac temporibus ab ipsa Conferentia statutis, promulgari poterunt.

Datum Romae, ex Aedibus Congregationis pro Episcopis, die 10 mensis Februarii anno 1997.

BERNARDIN Card. GANTIN
Praefectus

+ JORGE MARIA MEJIA
A Secretis

DECRETO DI PRUMULGAZIONE DELLE NORME

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - PROT. N. 229/97

DECRETO

La Conferenza Episcopale Italiana nella XLI Assemblea Generale ordinaria, svoltasi a Roma dal 6 al 10 maggio 1996, ha esaminato e approvato con la prescritta maggioranza le "Norme circa il regime amministrativo e le questioni economiche dei Tribunali ecclesiastici regionali italiani e circa l'attività di patrocinio svolta presso gli stessi", dando attuazione e ulteriore sviluppo alle disposizioni contenute negli articoli 57 e 58 del "Decreto Generale sul matrimonio canonico"; ciò sulla base del "peculiare mandatum" della Santa Sede conferito con venerato Foglio del Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, in data 24 aprile 1996, n. 3465/96/RS.

In conformità al can. 455, par. 2, del codice di diritto canonico ho richiesto con lettera in data 8 luglio 1996 (prot. n. 795/96) la prescritta "recognitio" della Santa Sede.

Con venerato Foglio del 10 febbraio 1997 (prot. n. 960/83) il Cardinale Prefetto della Congregazione per i Vescovi mi ha fatto pervenire il decreto di concessione della "recognitio".

Pertanto con il presente decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per mandato dell'Assemblea Generale e in conformità al can. 455 del codice di diritto canonico nonché all'art. 28/a dello Statuto della C.E.I., intendo promulgare e di fatto promulgo il decreto generale sulle "Norme circa il regime amministrativo e le questioni economiche dei Tribunali ecclesiastici regionali italiani e circa l'attività di patrocinio svolta presso gli stessi" approvato dalla XLI Assemblea Generale, stabilendo che la promulgazione sia fatta mediante pubblicazione nel "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana".

Tenuto conto dell'esigenza di dare una previa e adeguata informazione, che illustri la nuova normativa, e di predisporre le modalità organizzative per l'avvio dell'attuazione della medesima, *stabilisco altresì che il Decreto promulgato entri in vigore a partire dal 1° gennaio 1998.*

In conformità agli indirizzi espressi dalla XLI Assemblea Generale, la presente normativa sarà sottoposta a una prima verifica trascorso un

triennio dalla promulgazione, al fine di valutare l'opportunità di eventuali modifiche o integrazioni.

TESTO DELLE NORME

PREMESSA

La sollecitudine pastorale dei Vescovi italiani verso i fedeli che si rivolgono ai Tribunali ecclesiastici regionali per le cause matrimoniali ha suggerito l'opportunità di statuire una più appropriata normativa. Essa ha la finalità di conferire ai Tribunali ecclesiastici regionali una configurazione più precisa e omogenea in ciò che concerne il regime amministrativo, e di venire incontro ai fedeli, rendendo il meno oneroso possibile, sotto il profilo delle spese, l'accesso ai Tribunali medesimi e facendo comunque presente l'importanza di sovvenire, anche in questa occasione, alle necessità della Chiesa.

Pertanto, la XLI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana ha deliberato di adottare la seguente disciplina, la quale vale anche per i Tribunali del Vicariato di Roma, fatta salva, in ogni caso, la loro condizione giuridica speciale.

ART. 1

§ 1. I Tribunali ecclesiastici regionali italiani, costituiti dal Papa Pio XI con il M.P. *Qua cura* dell'8 dicembre 1938, hanno come soggetto di imputazione delle posizioni e dei rapporti attinenti l'attività amministrativa e la gestione economica la Regione ecclesiastica di appartenenza, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto.

§ 2. I Tribunali regionali godono di autonomia amministrativa e gestionale, sotto la direzione del rispettivo Vicario giudiziale, il quale agisce di concerto con il Moderatore e a lui risponde. Per tale motivo la Regione ecclesiastica istituisce, nel quadro del suo bilancio complessivo, un conto distinto per la contabilità riguardante l'attività del Tribunale.

§ 3. Entro un anno dalla promulgazione della presente normativa, la Conferenza episcopale regionale approva un Regolamento per il

Tribunale di cui è responsabile. Il Regolamento stabilisce le disposizioni amministrative, disciplinari e procedurali necessarie per l'ordinato funzionamento del Tribunale, con speciale riferimento all'esecuzione delle presenti Norme.

ART. 2

§ 1. I Tribunali regionali sostengono gli oneri relativi alla propria attività con il concorso finanziario della Conferenza Episcopale Italiana e della Regione ecclesiastica di appartenenza, ai sensi delle presenti norme, nonché con i contributi versati dalle parti a norma del seguente art. 4.

§ 2. I predetti oneri riguardano in particolare: il personale addetto, compresi i patroni stabili di cui al can. 1490; la manutenzione ordinaria delle sedi; l'acquisto e la manutenzione di arredi e di apparecchiature; gli altri costi generali relativi all'attività del Tribunale.

§ 3. Per i costi delle rogatorie si stabilisce:

- a) se le rogatorie sono eseguite da un Tribunale diocesano, i costi delle medesime sono a carico del Tribunale che le richiede;
- b) se le rogatorie sono eseguite da un Tribunale regionale, i costi delle medesime sono a carico del Tribunale che le esegue;
- c) se le rogatorie sono eseguite da un Tribunale non italiano, i costi delle medesime sono a carico del Tribunale che le richiede.

ART. 3

§ 1. Il contributo finanziario della C.E.I. per ciascun Tribunale regionale è determinato dai seguenti criteri:

1. una quota uguale per ogni Tribunale;
2. una quota aggiuntiva, computata in relazione:
 - a) al numero delle cause di primo e secondo grado decise o perente nell'anno precedente;
 - b) al numero delle cause di primo e secondo grado pendenti al 31 dicembre dell'anno precedente.

L'entità delle quote è aggiornata ogni due anni dal Consiglio Episcopale Permanente.

§ 2. Entro il mese di febbraio di ciascun anno, il Moderatore del Tribunale regionale, dopo avere informato in merito la Conferenza

episcopale regionale, presenta alla Presidenza della C.E.I. i dati di cui al § 1, n.2 e, inoltre, un rendiconto analitico e documentabile delle entrate e delle uscite registrate dal Tribunale nell'anno precedente, redatto secondo uno schema approvato dalla medesima Presidenza della C.E.I.

§ 3. Entro il mese di aprile di ciascun anno, la Presidenza della C.E.I. determina il contributo da assegnare al Tribunale regionale con riferimento all'anno precedente e lo versa sul conto di cui all'art. 1, § 2 entro il mese di settembre.

§ 4. Nel caso in cui il rendiconto, di cui al § 2, evidenzi un passivo, il ripianamento dello stesso – dopo verifica da parte della C.E.I. – viene operato dalla Conferenza episcopale regionale e dalla C.E.I. in parti uguali.

Per la verifica di cui sopra, la Presidenza della C.E.I. acquisisce dal Tribunale la documentazione che ritiene necessaria per una conoscenza e una valutazione più completa degli elementi del predetto rendiconto.

Nel deliberare sull'intervento di ripianamento, la Presidenza della C.E.I. può fornire al Tribunale interessato, previa consultazione con il suo Moderatore, opportune indicazioni di gestione, cui il Tribunale medesimo è tenuto a conformarsi anche come condizione per poter accedere negli anni successivi a nuovi eventuali interventi di ripianamento.

§ 5. Le spese straordinarie concernenti la sede dei Tribunali regionali, se previamente approvate dalla Conferenza episcopale regionale e dalla Presidenza della C.E.I., sono rimborsate all'ente ecclesiastico proprietario dalla Conferenza episcopale regionale e dalla C.E.I. in parti uguali.

ART. 4

§ 1. I costi di una causa sono determinati da una duplice voce:

- a) gli oneri ordinari del Tribunale;
- b) i costi aggiuntivi, quali quelli per trasferte, acquisizione di particolare materiale documentale, perizie d'ufficio, per le quali ultime si fa riferimento alla tabella stabilita dal Consiglio Episcopale Permanente.

I costi effettivi di ciascuna causa sono cumulativamente quelli del primo e quelli dell'eventuale secondo grado di giudizio presso un Tribunale regionale italiano.

Alla copertura almeno parziale dei costi effettivi di una causa le parti concorrono a norma dei §§ 2 e 3.

§ 2. La parte attrice è tenuta a versare al Tribunale, al momento della ammissione del libello, una somma di lire 700.000= quale contributo minimo di concorso ai costi della causa da parte del fedele che invoca il ministero del Tribunale ecclesiastico.

La parte convenuta, in caso di nomina di un patrono di fiducia o dell'ottenimento di un patrono stabile ai sensi dell'art. 6, è tenuta a versare una somma di lire 350.000=. Non è tenuta ad alcuna contribuzione ove partecipi all'istruttoria senza patrocinio, anche in caso di acquisizione, su sua richiesta, di prove ammesse dal giudice.

La misura del contributo è periodicamente aggiornata dal Consiglio Episcopale Permanente.

Le parti che versano in condizioni di provata indigenza possono chiedere al Preside del collegio giudicante la riduzione del predetto contributo o l'esenzione dal versamento dello stesso. La riduzione o l'esenzione vengono concesse dallo stesso Preside del Collegio giudicante dopo aver acquisito gli elementi necessari per la valutazione del caso.

Al Preside medesimo spetta stabilire l'eventuale rateizzazione del previsto contributo.

Contro la decisione del Preside le parti possono presentare il ricorso al Collegio.

§ 3. Alla copertura almeno parziale del costo effettivo di una causa le parti possono liberamente contribuire secondo le loro possibilità, nelle forme previste dall'ordinamento canonico per sovvenire alle necessità della Chiesa.

A questo scopo, il Preside del Collegio giudicante del Tribunale di primo grado, avuta comunicazione della pronuncia conclusiva del secondo grado di giudizio insieme con il costo della causa di tale grado, convoca le parti e comunica loro sia il costo effettivo della causa sia le modalità secondo cui è possibile effettuare detta contribuzione volontaria.

ART. 5

§ 1. Presso ogni Tribunale regionale è istituito un Elenco regionale degli avvocati e procuratori, la cui disciplina è stabilita dal Regolamento di cui all'art. 1, § 3.

Il patrocinio delle cause trattate avanti il Tribunale è riservato agli iscritti all'Elenco, nonché agli avvocati e procuratori iscritti all'Albo della Rota Romana.

Altri avvocati e procuratori possono assumere il patrocinio solo se iscritti in Elenchi di altri Tribunali e se approvati, nei singoli casi, dal Moderatore del Tribunale.

§ 2. Tutti gli avvocati e procuratori che svolgono funzioni di patrocinio presso un Tribunale regionale debbono attenersi al Regolamento del Tribunale medesimo.

§ 3. Il Preside del Collegio giudicante determina, in riferimento alla tabella stabilita dal Consiglio Episcopale Permanente, la misura degli onorari dovuti dalle parti agli avvocati e procuratori, nonché l'importo degli ulteriori compensi che non possano ritenersi compresi in tali onorari.

Tale determinazione, in primo grado di giudizio:

- a) avviene a preventivo, per la parte attrice al momento dell'ammissione del libello e per la parte convenuta al momento della presentazione del mandato;
- b) avviene a consuntivo al momento della conclusione della fase istruttoria, previa presentazione al Preside del Collegio giudicante della distinta degli ulteriori oneri sostenuti dal patrono.

La suddetta determinazione stabilisce la somma da richiedere dal patrono alla parte a titolo di compenso definitivo.

Se il giudizio di secondo grado si svolge secondo il rito ordinario, la determinazione a preventivo avviene al momento della concordanza del dubbio di causa; se si svolge e termina con procedimento ai sensi del can. 1682, § 2, la determinazione avviene al momento della notifica del decreto di conferma della decisione di primo grado.

§ 4. Il Vicario giudiziale informa le parti di quanto dovuto ai sensi del paragrafo precedente. In particolare, della informazione preventiva viene redatto apposito documento che, sottoscritto dalle parti interessate, dagli avvocati e procuratori nonché dal Vicario giudiziale, è conservato negli atti di causa.

§ 5. Eventuali reclami delle parti contro l'operato degli avvocati e dei procuratori circa i costi del patrocinio debbono essere presentati al Preside del Collegio giudicante. Questi, sentiti gli interessati, se riscontra che il reclamo ha fondamento, deferisce la questione al Moderatore del Tribunale per gli opportuni provvedimenti.

Nel caso si tratti di avvocati iscritti all'Albo della Rota Romana, il Preside del Collegio giudicante deferisce la questione al Decano della Rota.

§ 6. Gli avvocati e i procuratori iscritti all'Elenco di un Tribunale regionale sono tenuti, a turno, a richiesta del Vicario giudiziale e a meno di gravi ragioni la cui valutazione spetta al medesimo Vicario giudiziale, a prestare il proprio gratuito patrocinio alle parti che abbiano ottenuto la completa esenzione dal contributo obbligatorio ai costi di causa e dalle spese di patrocinio e alle quali il Preside del Collegio giudicante abbia ritenuto doversi assegnare un patrono d'ufficio.

Gli avvocati e i procuratori che assistono un fedele del tutto gratuitamente su richiesta del Vicario giudiziale possono chiedere al Tribunale il rimborso delle spese vive sostenute per il loro lavoro, previa presentazione di distinta documentabile delle spese stesse.

ART. 6

§ 1. L'organico del Tribunale regionale deve prevedere l'istituzione di almeno due patroni stabili ai sensi del can. 1490. Essi esercitano il compito sia di avvocato sia di procuratore.

L'incarico di patroni stabili deve essere conferito a persone che, secondo le qualifiche richieste dal can. 1483, offrano garanzia di poter efficacemente svolgere il loro compito a favore dei fedeli.

Spetta alla Presidenza della C.E.I. dare ulteriori determinazioni circa i requisiti e i criteri per l'affidamento dell'incarico, la natura del rapporto con il Tribunale e le modalità di esercizio dell'attività.

L'assunzione del predetto incarico è ragione di incompatibilità con l'esercizio del patrocinio di fiducia presso i Tribunali regionali italiani.

§ 2. A tali patroni stabili i fedeli possono rivolgersi per ottenere consulenza canonica circa la loro situazione matrimoniale e per avvalersi del loro patrocinio avanti il Tribunale regionale presso il quale prestano il loro servizio.

Il servizio di consulenza avviene secondo i tempi e le modalità previsti dal Regolamento del Tribunale.

Per potersi avvalere del patrocinio di un patrono stabile, la parte che ne abbia interesse deve farne richiesta scritta e motivata al Preside del Collegio giudicante. Questi accoglie la richiesta tenuto conto delle ragioni addotte e delle effettive disponibilità del servizio.

§ 3. Il patrono stabile non riceve alcun compenso dai fedeli, né per la consulenza, né per il patrocinio o la rappresentanza in giudizio.

Alla retribuzione dei patroni stabili provvede il Tribunale, attingendo dalle risorse messe a disposizione dalla C.E.I. e alle condizioni stabilite dalla medesima.

§ 4. Il patrono stabile può non accettare l'incarico per una determinata causa ovvero rinunciare in corso di causa all'incarico assunto, se legittimamente impedito o se ritenga, in scienza e coscienza, di non poter continuare a svolgerlo.

Roma, dalla Sede della C.E.I., 18 marzo 1997

+ ENNIO ANTONELLI
Segretario Generale

CAMILLO CARD. RUINI
*Vicario Generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma
Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana*

Messaggio della Presidenza della C.E.I. in occasione della Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore

L'UNIVERSITÀ CATTOLICA E IL "PROGETTO CULTURALE" DELLA CHIESA ITALIANA

Settantacinque anni fa nasceva l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Nasceva per mostrare a tutti che scienza e fede non si oppongono, ma la stessa passione per la fede induce all'impegno della ragione, alla disponibilità al dialogo e al confronto. Essa nasceva anche per rispondere all'esigenza di formare laici cattolici capaci di fermentare con l'ispirazione del Vangelo i mondi delle professioni e della vita sociale.

La vocazione originaria dell'Università Cattolica riceve oggi un nuovo impulso e un più profondo e preciso significato nella prospettiva di quel "progetto culturale orientato in senso cristiano", in cui la Conferenza Episcopale Italiana ha individuato una linea guida per i cattolici italiani in questo tempo ormai prossimo al terzo millennio.

Il tema della Giornata, che viene celebrata il prossimo 13 aprile, si riallaccia a questa prospettiva, e su di essa intende richiamare l'attenzione non solo di tutte le componenti della comunità universitaria, ma più ampiamente dell'intera Chiesa italiana. Questa infatti riconosce nell'Università Cattolica un'espressione creativa della propria identità culturale e insieme uno strumento efficace di progettazione di idee, di animazione e di formazione a servizio della Chiesa e della società.

Apprezziamo vivamente l'impegno convinto e scientificamente qualificato con cui l'Università Cattolica intende partecipare all'attuazione del "progetto culturale": impegno che comporta un'attenta opera di elaborazione e di programmazione, un esercizio rigoroso e convergente delle diverse discipline coltivate in ambito universitario.

Oggi è di fronte a noi una grande, ineludibile sfida: la frantumazione dei saperi può portare, e di fatto già porta, a scelte parziali che spesso sono contro l'uomo e contro la società. Basti pensare, per fare qualche esempio manifesto, ai campi dell'ecologia o dell'ingegneria genetica. Si impone una ricomposizione, una rinnovata "enciclopedia dei saperi", ovviamente entro spazi di libertà e autonomia, che solo la convergenza di molte menti, volontà, competenze e ricerche può favorire. Si tratta insomma di attivare un «dialogo interdisciplinare per orientare in senso umanistico i vari saperi e i nuovi poteri offerti dalla scienza»

(C.E.I., *Con il dono della carità dentro la storia*. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo, 27).

In questa prospettiva l'Università Cattolica ha un posto determinante. Le sue grandi potenzialità vanno messe a servizio dell'uomo che, oggi forse più di ieri, attende di essere in certo modo affrancato dalle chiusure di un soggettivismo e di un individualismo esasperati; attende di aprirsi alla comprensione profonda di sé, al rapporto vero con gli altri, con il cosmo, con Dio creatore. Come ha sottolineato Giovanni Paolo II al Convegno di Palermo nel novembre del 1995, «se la comunione con Dio è la fonte e il segreto dell'efficacia della nuova evangelizzazione, la cultura è un terreno privilegiato nel quale la fede si incontra con l'uomo» (*Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 3). Ciò comporta anche la capacità di esprimere la novità recata da Gesù Cristo alla storia dell'uomo, incarnandola in categorie e linee culturali in grado di interpellare gli interrogativi del presente e di offrire risposte che possano diventare modelli di vita comune. Raggiungendola là dove oggi si trova, bisogna con coraggio e lungimiranza condurre la cultura a un'alba di risurrezione, in un dialogo aperto a tutti i "cercatori della Verità".

È questo un cammino che viene proposto a quanti operano nell'Università Cattolica, nella linea della più autentica tradizione spirituale e culturale dell'ateneo: quella che vuole tessere insieme la piena appartenenza ecclesiale con la responsabile autonomia laicale; quella che si lascia ispirare da una inesauribile passione apostolica e da una profonda tensione educativa.

Insieme con tutta la Chiesa in Italia, affidiamo al Cuore di Cristo, segno vivo del "Vangelo della carità", la nostra preghiera umile e fiduciosa a Dio Padre, fonte di ogni sapienza, perché assista e guidi l'Università Cattolica nel suo grande compito di dare, attingendo con fedeltà alla linfa della tradizione cristiana e della sua consolidata esperienza, un decisivo contributo per una risposta creativa alle grandi sfide che il pensiero cristiano è chiamato oggi ad affrontare.

Rivolgiamo perciò un caldo appello a tutta la comunità cattolica italiana perché aiuti, con la preghiera, con il consiglio e anche con il sostegno economico, l'Università Cattolica del Sacro Cuore a svolgere la sua alta e impegnativa missione.

Roma, 25 marzo 1997

LA PRESIDENZA
della Conferenza Episcopale Italiana

Regolamento della Commissione Ecclesiale per le Migrazioni

Il primo testo di Regolamento della Commissione è stato approvato dal Consiglio Episcopale Permanente del 14 gennaio 1986 (cf. Notiziario C.E.I. n. 2, 28 febbraio 1986, pp. 42-45), a seguito della costituzione di detto Organismo, avvenuta nell'Assemblea del maggio 1985.

Dopo l'esperienza di tutti questi anni, la Commissione ha ritenuto opportuno provvedere alla revisione del Regolamento, che il Consiglio Permanente ha approvato nella sessione del 20-23 gennaio 1997.

Per documentazione, si riporta il testo del Regolamento opportunamente emendato.

Art. 1

Natura e finalità

La Commissione Ecclesiale per le Migrazioni (C.E.Mi) è l'organismo stabile costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana, per promuovere, in accordo con le Chiese locali, l'animazione pastorale, culturale e sociale delle comunità italiane all'estero o di origine italiana, della immigrazione estera in Italia e dei profughi, nonché dei marittimi e aeroportuali, dei Rom e Sinti e degli esercenti dello spettacolo viaggiante e dei circhi equestri (fieranti e circensi).

Art. 2

Compiti

In particolare, la Commissione:

- a) studia, avvalendosi anche dei centri di studio qualificati sia in Italia che all'estero, i problemi generali e specifici delle migrazioni e ne documenta la situazione e le esigenze, con l'attenzione a metterne in luce le implicazioni ecclesiali e le urgenze pastorali;
- b) promuove direttamente o aderisce ad iniziative che assicurino la presenza e il contributo specifico della Chiesa italiana ai problemi delle migrazioni;
- c) per raggiungere le sue finalità tiene costanti rapporti con la Fondazione ecclesiale Migrantes;
- d) ricerca l'opportuna collaborazione con le Commissioni Episcopali della C.E.I in particolare con le Commissioni per la cooperazione mis-

sionaria tra le Chiese e per i problemi sociali e il lavoro, con il Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo e con gli altri organismi della Conferenza più direttamente interessati al problema delle migrazioni, nonché con i movimenti e i gruppi ecclesiali che, in Italia o all'estero, si impegnano nel settore della mobilità;

- e) programma la "Giornata nazionale delle migrazioni" e promuove la sensibilizzazione dell'opinione pubblica ecclesiale e civile in ordine ai problemi delle migrazioni;
- f) cura i rapporti con le Conferenze Episcopali Regionali per il tramite del Vescovo delegato regionale per le migrazioni;
- g) promuove la soluzione dei problemi delle migrazioni alla luce della dottrina sociale della Chiesa.

Art. 3

Rappresentanza a vari livelli

Su mandato della Presidenza della C.E.I., la Commissione Ecclesiale per le Migrazioni può rappresentare la Chiesa italiana a livello nazionale, europeo, internazionale, in particolare presso il Pontificio Consiglio Migranti e Itineranti, (PCMI) presso la Commissione cattolica internazionale di Ginevra (ICMC) e presso il Gruppo Migrazioni del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE).

Art. 4

Composizione

La Commissione Ecclesiale per le Migrazioni si compone di 15 membri:

- a) cinque Vescovi, eletti in seno alla C.E.I. dal Consiglio Episcopale Permanente;
- b) dieci membri, non Vescovi, espressione delle migrazioni, nominati dalla Presidenza della C.E.I., sentiti i Vescovi membri della Commissione.

Art. 5

Elezione del Presidente e del Segretario

Il Vescovo Presidente della Commissione Ecclesiale per le Migrazioni è eletto dal Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I., tra i Vescovi della Commissione.

La Commissione elegge nel suo seno il Segretario.

Art. 6

Consultori ed esperti

Alle riunioni della Commissione Ecclesiale per le Migrazioni partecipa il Direttore generale della Migrantes con voto consultivo.

Possono essere invitati alle riunioni, quando si trattano problemi relativi alla loro specifica competenza, i Direttori degli uffici pastorali delle Migrazioni.

In conformità con quanto previsto dall'art. 105 del Regolamento della Conferenza Episcopale Italiana possono essere invitati alle riunioni della Commissione degli esperti.

Art. 7

Funzionamento

Le riunioni della Commissione sono indette dal Presidente e si tengono normalmente a Roma.

La convocazione della Commissione può essere fatta anche su richiesta della maggioranza dei membri o su richiesta della Presidenza della C.E.I.

Ogni riunione è presieduta dal Presidente o, in sua assenza, dal Vescovo più anziano per ordinazione episcopale o per età.

Art. 8

Raccordo con la Conferenza Episcopale Italiana

All'inizio del quinquennio la CEMi delinea la programmazione della propria attività per tutto l'arco del quinquennio tenendo conto degli orientamenti pastorali della C.E.I.. Entro il mese di settembre di ciascun anno la Commissione relaziona alla Presidenza della C.E.I. in merito al lavoro annuale, allegando il relativo progetto di copertura finanziaria.

Art. 9

Pubblicazione di documenti e riferimenti con gli organi C.E.I.

I documenti e le dichiarazioni che la Commissione intende pubblicare sono armonizzati con l'insieme dei documenti elaborati dalle altre commissioni facendo riferimento al Segretario Generale della C.E.I..

Il Presidente della Commissione riferisce al Consiglio Episcopale

Permanente della C.E.I. sull'attività della medesima Commissione ogni volta che ne sia richiesto o che egli stesso lo ritenga opportuno.

Art. 10

Collaborazione con la "Migrantes"

La Commissione si avvale della collaborazione della Migrantes per la preparazione delle riunioni, per l'elaborazione dei documenti e per altri servizi, a norma dell'art. 85 dello Statuto e dell'art. 32 del Regolamento della Conferenza Episcopale Italiana.

Art. 11

Durata delle cariche

I membri della Commissione Ecclesiale per le Migrazioni svolgono il loro mandato per la durata di cinque anni.

In caso di decesso o di rinuncia di uno o più membri della Commissione, spetta al Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. eleggere i sostituti Vescovi e alla Presidenza della stessa, dopo aver sentito il parere dei Vescovi della Commissione in carica, nominare i sostituti degli altri membri.

Art. 12

Finanziamento delle spese

Salvo il rimborso di eventuali spese, le prestazioni dei membri della Commissione sono volontarie e gratuite.

Art. 13

Disposizioni finali

Per quanto non previsto dal presente Regolamento valgono le disposizioni dello Statuto e del Regolamento della C.E.I. e del codice di diritto canonico.

Disposizioni per qualificare l'edilizia di culto

Nel contesto del "progetto culturale" è particolarmente urgente e significativo un rinnovato impegno per qualificare l'edilizia di culto. Le nuove chiese, infatti, rispondono davvero alle esigenze pastorali e liturgiche se vengono progettate e realizzate con grande cura da persone veramente esperte.

Il ricorso a elevate competenze progettuali, artistiche ed esecutive è condizione necessaria per dare vita a chiese di grande qualità, che siano all'altezza sia delle aspettative ecclesiali, sia della grande tradizione artistica e culturale per la quale le diocesi italiane sono famose nel mondo.

A questo scopo, a conferma e integrazione delle disposizioni contenute nel Regolamento applicativo delle Norme per i finanziamenti della C.E.I. per la nuova edilizia di culto (cf. Notiziario C.E.I., n. 7 del 19 luglio 1995, pp. 252) il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 10-13 marzo 1997, ha approvato le seguenti disposizioni.

1. A LIVELLO LOCALE

a) Spetta alla diocesi, con il coinvolgimento dei parroci e delle parrocchie, decidere circa la valutazione della necessità di una nuova chiesa, la identificazione dell'area sulla quale costruire, la ricerca del progettista, l'incarico al medesimo, l'esame e valutazione del progetto, la gestione dell'attuazione o il controllo di essa.

b) La diocesi faccia esaminare ed approvare i progetti delle nuove chiese a una qualificata Commissione per l'arte sacra diocesana o interdiocesana sulla base della Nota pastorale della C.E.I. "La progettazione di nuove chiese".

I progetti di nuove chiese che non siano stati esaminati e approvati in prima istanza dalla Commissione diocesana per l'arte sacra non saranno presi in considerazione dalla "Commissione per l'edilizia di culto" della C.E.I. per l'assegnazione dei contributi.

c) Si raccomanda vivamente che a livello diocesano, interdiocesano o regionale si promuovano iniziative per la formazione dei progettisti e degli artisti sulla base della Nota pastorale della C.E.I. "La progettazione di nuove chiese".

A tale scopo opportuni suggerimenti potranno essere forniti dai competenti Uffici C.E.I.

d) Per la scelta dei progetti, si consiglia vivamente che, dalle diocesi vengano indetti concorsi di idee, invitando un numero limitato di progettisti preselezionati (non meno di tre e non più di nove).

La C.E.I. collaborerà con le diocesi fornendo bandi di concorso tipo, suggerendo nominativi di progettisti e offrendo per ogni concorso regolarmente bandito un contributo di lire 10 milioni.

2. A LIVELLO NAZIONALE

a) La Commissione per l'edilizia di culto abbia cura che nell'istruttoria preliminare riguardante i progetti da esaminare, si offrano elementi di valutazione non solo tecnica e finanziaria, ma anche architettonica.

b) Ogni anno la C.E.I. finanzierà la realizzazione di tre nuovi complessi parrocchiali, compreso il relativo concorso, allo scopo di proporre alcune realizzazioni esemplari sia per quanto riguarda la progettazione, sia per quanto riguarda la cura e la completezza della realizzazione.

I progetti saranno elaborati in deroga ai parametri stabiliti dalla C.E.I. per la progettazione di nuove chiese.

La spesa per ciascun progetto pilota sarà conforme ai parametri stabiliti annualmente per l'edilizia di culto. Per quanto riguarda la chiesa, il contributo verrà integrato con un ulteriore finanziamento al fine di realizzare anche i "luoghi liturgici" previsti dalla Nota pastorale della C.E.I. "La progettazione di nuove chiese", gli interventi artistici (vetrate, sculture e dipinti) e gli arredi. Rimane a carico della diocesi solo la quota di spesa che essa avrebbe comunque dovuto sostenere nel caso in cui fossero state adottate le tabelle parametriche della C.E.I.

I progetti pilota sono identificati dalla C.E.I. in una diocesi del nord, una del centro e una del sud Italia.

I progettisti e gli artisti invitati a partecipare ai concorsi per i progetti pilota sono selezionati dalla C.E.I., d'intesa con le diocesi interessate.

Modifica del Regolamento esecutivo delle Norme per i contributi finanziari della C.E.I. a favore dei beni culturali ecclesiastici

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, nella riunione del 23 novembre 1996, ha approvato il "Regolamento esecutivo delle Norme relative ai contributi finanziari della C.E.I. a favore dei beni culturali ecclesiastici" (cf. Notiziario C.E.I. n. 7/1996, pp. 226-233).

*In seguito a istanze pervenute da alcune diocesi, che hanno nel loro territorio complessi parrocchiali poveri che hanno bisogno di interventi di un costo inferiore alla somma di 200 milioni, ha modificato l'art. 3, comma terzo, del "Regolamento esecutivo..." (cf. Notiziario citato, p. 227) **riducendo da 200 milioni a 100 milioni la spesa minima ammissibile a contributo per il restauro e per il consolidamento statico dei beni architettonici.***

Per comodità di lettura si riporta di seguito il testo integrale del comma terzo dell'art. 3 del Regolamento, evidenziando in grassetto la modifica apportata.

*"La spesa massima ammessa a contributo per il restauro e il consolidamento statico di beni architettonici, di cui all'art 1, comma terzo, lett. e) delle Norme è inizialmente stabilita in lire 1 miliardo; non sono ammesse a contributo opere il cui costo totale è inferiore a **100 milioni**"*

Dialogo con la Chiesa valdese

La Chiesa valdese ha celebrato il 16 febbraio 1997 la "Festa della emancipazione" che ricorda annualmente la libertà religiosa, civile e politica concessa al Popolo valdese dal re del Piemonte Carlo Alberto nel 1848.

Previ accordi con la Presidenza della C.E.I. e con il Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani e a seguito di un dialogo con i Responsabili della comunità valdese, una delegazione della Conferenza Episcopale Italiana ha partecipato alla celebrazione che ha avuto luogo nel tempio valdese di Piazza Cavour in Roma. Facevano parte di tale delegazione gli Ecc.mi Mons. Alberto Ablondi, Vescovo di Livorno e Vice-Presidente della C.E.I., Mons. Giuseppe Chiaretti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo della C.E.I. e Mons. Clemente Riva, Vescovo Ausiliare di Roma e membro del Segretariato.

Con i tre Vescovi hanno preso parte alla delegazione anche alcuni sacerdoti e laici impegnati nel movimento ecumenico.

Si riporta per documentazione l'indirizzo personale di saluto che Mons. G. Chiaretti ha rivolto all'Assemblea in quella circostanza, il Messaggio del Segretariato per l'Ecumenismo e il Dialogo e il Messaggio di Risposta del Moderatore della Tavola Valdese.

SALUTO PERSONALE DI S.E. MONS. GIUSEPPE CHIARETTI

Care sorelle e cari fratelli in Cristo, che la misericordia di Dio benedetto ha chiamato a salvezza insieme a noi attraverso l'Evangelo di Gesù, cuore del nostro cuore e nostra comune passione, permettetemi di introdurre con un saluto personale di fraterna amicizia, il messaggio che vi porto. Sono lieto d'essere qui tra voi, ed anche un pò emozionato per la novità e il significato di questo incontro. Non vi nascondo che quando ho ascoltato lo stesso Credo degli apostoli che ho imparato nei primi anni di infanzia mi è quasi salito un groppo alla gola.

La singolare ricorrenza bimillenaria della nascita di Cristo, coincidente con la prassi penitenziale cattolica del giubileo, sollecita tutti i credenti in Lui ad un serio esame di coscienza per vedere sino a che punto gli siamo stati fedeli e sino a che punto abbiamo fatto crescere il suo Regno già nella nostra storia terrena. Pur lodando e benedicendo Dio per i tanti doni che ci ha fatto anche nel tempo della divisione, e che dobbiamo scambiarsi con amore, sentiamo gravarci l'anima dalla malinconia di non averlo amato abbastanza e di non aver tenuto fede alla sua consegna: "Da questo vi riconosceranno come miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri come io vi ho amato".

Molte volte nella storia abbiamo preteso un po' tutti di fare i "giustizieri" di Dio dimenticando di farci prima investire dalla sua giustizia, che è santità e amore fraterno. E così, presumendo di far tutto e sempre a lode della gloria di Dio, ci siamo ritrovati per troppo tempo su percorsi confliggenti e ci siamo amareggiati l'anima, anche se, vogliamo sperarlo, non inutilmente. Per grazia di Dio si impara anche dagli errori e dai peccati. La storia ci flagella.

Parlando della prassi giubilare, Giovanni Paolo II ha sottolineato, come una delle conseguenze più significative, la "generale emancipazione di tutti i bisognosi di liberazione" (TMA 12). Questa parola "emancipazione" mi ha incuriosito, perché viene a coincidere con quella che voi oggi usate per indicare la libertà politica, sociale e religiosa che avete conseguito 150 anni fa, dopo tante sofferenze. Ne ringraziamo anche noi lo Spirito, e siamo grati a tutti voi perché avete consentito una nostra presenza di cattolici alla vostra festa: una presenza che da sola dice contestazione di nostri errori e peccati del passato, e vuol essere sincero omaggio alla vostra libertà e gesto di amicizia.

Quanto sarà ancora più grande la comune gioia allorché, con l'aiuto di Dio, potremo dire finalmente d'essere diventati di nuovo un cuor solo ed un'anima sola nell'unica Chiesa di Cristo dopo averne ricucito con pazienza le dolorose lacerazioni!

L'ecumenismo, – lo sto sperimentando ogni giorno –, è un grande esercizio di pazienza e di speranza.

* * *

MESSAGGIO DEL SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

In preparazione all'Assemblea ecumenica di Graz sul tema della "riconciliazione", che è esperienza fondamentale dei cristiani valida e doverosa anche oltre l'Assemblea, desideriamo cominciare ad avviare con serietà una riconciliazione delle memorie.

C'è un aspetto di questo lavoro che è affidato agli studiosi, i quali devono indagare i fatti e le loro cause con oggettività, per aiutarci a non ripetere, gli uni e gli altri, gli errori del passato e far sì che la storia sia davvero maestra di vita. C'è un altro aspetto, più importante, che è riservato a tutti noi, ed è quello di partire da questa storia, che va affidata il più delle volte alla misericordia di Dio e alla comprensione degli uomini, per impegnarci ad eliminare le conseguenze dolorose di diffidenza, di sospetto o addirittura di ingiustizia, che ancora dovessero perdurare.

Riguardo a voi la storia è quella che è: non possiamo né cancellarla né fingere che non ci sia mai stata. Possiamo però assumere il peso e medicare le ferite della memoria con il riconoscimento delle stesse e,

dove occorra, con il perdono chiesto e concesso (che “non abolisce il debito ma ne toglie la sofferenza” – Paul Ricoeur) e con i percorsi di riconciliazione che ci insegna Gesù (ad es. in Mt 5, 23-24), ben sapendo peraltro che non può esserci riconciliazione se non c'è conversione.

Indicazioni recenti della prassi cattolica vanno in questa direzione: è la scelta di Paolo VI nel discorso di apertura della seconda sessione del Concilio il 29 settembre 1963, che Giovanni Paolo II ha confermato nella *Ut unum sint* n. 88, affermando in tutta chiarezza: “La memoria dei cristiani non cattolici è segnata da certi ricordi dolorosi. Per quello che ne siamo responsabili, con il mio predecessore Paolo VI imploro perdono”. Mossi da questo spirito sentiamo il bisogno di andare a Graz più riconciliati con i protestanti di casa nostra, e in particolare con i fratelli valdesi.

Il cammino di riconciliazione lo abbiamo già felicemente avviato insieme con iniziative di grande significato ecumenico: dalla traduzione e diffusione della Bibbia interconfessionale (la TILC, frutto di dieci anni di impegno comune, 1975-1985), all'altrettanto lungo tempo di collaborazione per l'intesa sui matrimoni misti o interconfessionali, giunta in porto quest'anno; dalla partecipazione attiva con predicazione dei fratelli protestanti all'Assemblea del Convegno ecclesiale di Palermo nel '95, agli inviti del '96 ad esponenti qualificati della Conferenza Episcopale Italiana, perché presenziassero all'Assemblea nazionale dell'Unione Cristiana Evangelica Battisti d'Italia e al Sinodo Valdo-Methodista. La via per andare oltre è segnata.

Incoraggiante ci sembra anche un'iniziativa di 150 anni fa, quando, da parte di 65 ecclesiastici piemontesi, si ebbero suppliche al sovrano del tempo, Carlo Alberto, a favore della emancipazione valdese e israelitica, dopo secoli di emarginazione ed anche di persecuzioni. Tra quegli ecclesiastici c'era Mons. Lorenzo Renaldi, poi Vescovo di Pinerolo (1849-1873), noto come uomo aperto alle esigenze di verità e di libertà e figura di rilievo del Movimento cattolico piemontese. In questo filone, aperto non solo alla tolleranza ma all'accoglienza dei fratelli valdesi, vogliamo anche noi inserirci per godere oggi, con essi, dell'allora conquistata emancipazione.

Sono i percorsi di giustizia che il Concilio Vaticano II ha consacrato un secolo dopo, per cui oggi possiamo chiamare fratelli, “fratelli rinnovati”, quelli che hanno testimoniato, anche con la vita, il loro profondo attaccamento all'Evangelo di Gesù Cristo.

Ed ora che lo Spirito ci sta chiamando sempre più chiaramente a riparare, nella riconciliazione, le lacerazioni della veste inconsueta del Signore, simbolo della sua Chiesa, non vogliamo mancare a questo appuntamento.

* * *

MESSAGGIO DI RISPOSTA DEL PASTORE GIANNI ROSTAN, MODERATORE DELLA TAVOLA VALDESE

Care sorelle e cari fratelli!

Questa sera, nelle nostre Valli, si accendono i falò, i fuochi di gioia e di ringraziamento al Signore per la libertà civile concessa il 17 febbraio 1848 da re Carlo Alberto ai Valdesi. Da qualche tempo, tutti gli evangelici italiani chiamano la settimana del 17 febbraio “la settimana della libertà”.

Quest’anno abbiamo un altro motivo di gioia e di riconoscenza al Signore, e cioè l’aver fra noi, in questa Chiesa valdese di piazza Cavour non solo sorelle e fratelli della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e delle altre Chiese Evangeliche ma anche sorelle e fratelli della Chiesa cattolica-romana, monsignor Giuseppe Chiaretti, arcivescovo di Perugia e Città della Pieve e presidente del Segretariato della Conferenza Episcopale Italiana per l’ecumenismo e il dialogo, Monsignor Riva, Maria Vingiani e alcuni membri delle parrocchie cattoliche di Roma.

Qualche settimana fa abbiamo avuto, sempre qui, la riunione finale della settimana di preghiera per l’unità dei cristiani, organizzata dalla Commissione Diocesana per l’ecumenismo e il dialogo e dal Coordinamento romano delle Chiese evangeliche. Nei giorni scorsi vi è stato, in Facoltà, un incontro ecumenico in vista della prossima Assemblea di Graz. Possiamo quindi a ragione dire – anche se con il timore e tremore – che abbiamo fatto qualche passo sulla difficile e lunga strada della reciproca conoscenza e comprensione, e della riconciliazione.

La riconciliazione è in parte relativa alla memoria, al passato. Prendiamo volentieri atto della sincera volontà – che non è solo delle sorelle e fratelli cattolici ma anche nostra – di rivisitare in modo autentico il passato, di studiarlo meglio e più a fondo, di correggerne eventuali errate interpretazioni o giudizi. Per quanto concerne il perdono dei peccati commessi nel passato, bisognerebbe – forse – prima individuarli chiaramente, sapere quali sono e contro chi li abbiamo compiuti e soprattutto chiamarli per nome (come Gesù chiamava per nome i demoni per poterli cacciare dalle persone che ne erano possedute). Solo così potremo confessare veramente.

Confessare a chi? A Dio e alle nostre vittime. Ma le vittime del passato non ci sono più. Perciò li possiamo confessare solo a Dio ma dobbiamo farlo, per così dire, due volte: per l’offesa recata a Lui e per quella recata alle vittime. Ci vuole qualcosa come un “doppio pentimento”. Dovremo poi implorare e aspettare la guarigione di Dio, che ci sarà se saremo da Lui così trasformati da saper scrivere insieme, da ora in

avanti, una storia diversa, finalmente fraterna. È questa la storia di cui oggi siamo responsabili davanti a Dio e gli uni davanti agli altri.

In questo quadro, a noi tocca la responsabilità del presente e del futuro dei nostri rapporti, la possibilità e la ricchezza del confronto libero, anche spregiudicato e qualche volta rischioso ma sincero nella nostra ricerca, sempre imperfetta, della verità che è solo in Dio, e che oggi conosciamo solo in parte attraverso Gesù Cristo. Siamo noi, tutti noi, oggi e domani, a dover essere attenti a non ricadere nel peccato dell'intolleranza, della arroganza, della scomunica, della diffidenza, del sospetto, dell'impazienza. Basta rileggersi i 1^a Corinzi 13

È quindi per noi essenziale che diversità non significhi divisione o scomunica ma ricerca comune di Dio, della sua misericordia e del suo amore rivelato in Gesù Cristo. Riconciliazione quindi fra diversi e non fra uguali.

L'augurio è che reciprocamente ma anche nel nostro interno ciascuno di noi e ciascuna delle nostre Chiese possa camminare sulla via della riconciliazione in Gesù Cristo. Perché questa è la nostra vocazione, o la volontà di Dio (che poi sono la stessa cosa).

Siamo solo all'inizio di un cammino arduo e difficile, che non sappiamo dove ci porterà. Sappiamo che Dio lo sa, e questo per oggi ci basta.

Grazie alle sorelle e ai fratelli evangelici e cattolici che sono oggi con noi, a Monsignor Chiaretti per le parole che ha pronunciato, a Monsignor Riva per la sua presenza, a Maria Vingiani per la sua passione che ha caratterizzato da anni la sua azione fra di noi, e a tutti voi che siete venuti da molte parti per essere oggi con noi nella gioia e nella riconoscenza.

E che il Signore sia e rimanga con le nostre Chiese.

In memoria del Cardinale Ugo Poletti

ITINERARIO DI VITA

Il Card. Ugo Poletti nacque ad Omegna (Novara) il 19 aprile 1914 e fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1938 a Novara. Iniziò il suo ministero sacerdotale come Vice Rettore del Seminario Teologico ed Economo Generale dei seminari diocesani, incarichi ricoperti fino alla nomina a Parroco-Vicario del Borgo San Martino. Nel contempo seguiva come Assistente provinciale le ACLI, come Consulente il CIF e l'UCID e come Delegato vescovile l'Azione Cattolica.

Dal 1951 al 1954 ricoprì la carica di Pro-Vicario Generale della diocesi; in quell'anno divenne Vicario Generale di Novara. Il 21 luglio 1958 fu nominato Vescovo Ausiliare della diocesi, ricevendo l'ordinazione episcopale il 14 settembre dello stesso anno.

Nel gennaio del 1964 venne chiamato a ricoprire l'incarico di Presidente nazionale per l'Italia delle Pontificie Opere Missionarie.

Nel Concistoro del 26 giugno 1967 fu preconizzato alla Chiesa arcivescovile di Spoleto come successore dell'Arcivescovo Raffaele Radossi.

Il 2 luglio 1969 divenne Vicegerente della diocesi di Roma. A questa nomina seguì nel 1972 quella di Pro-Vicario e infine quella di Vicario Generale del Santo Padre, quando il 5 marzo 1973 fu creato Cardinale.

Il 3 luglio 1985 fu nominato da Giovanni Paolo II Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, carica ricoperta sino al 17 gennaio 1991, giorno della sua rinuncia. In pari data venne nominato Arciprete della Patriarcale Basilica Liberiana di Santa Maria Maggiore.

È deceduto alle ore 4 di martedì 25 febbraio 1997.

PARTECIPAZIONE AL CORDOGLIO

Nell'apprendere la notizia della morte del Porporato il Santo Padre si è raccolto in preghiera. Successivamente ha fatto pervenire al Card. Camillo Ruini, suo Vicario Generale per la diocesi di Roma il seguente telegramma:

“Nell'apprendere la mesta notizia della improvvisa morte del Cardinale Ugo Poletti Arciprete della Patriarcale Basilica di Santa Maria Maggiore già mio Vicario Generale per la Diocesi di Roma e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, desidero esprimere a lei, all'intero presbiterio ed ai fedeli dell'Urbe la mia partecipazione al comune cordoglio.

La scomparsa del carissimo Porporato, al quale mi legavano profondi sentimenti di riconoscenza e di stima cresciuti nel corso dei numerosi anni del suo servizio alla Chiesa romana, evoca in me il ricordo della fervida ed instancabile dedizione di questo zelante Pastore, attento sempre alle necessità del clero, premuroso nell'andare incontro alle attese della realtà cittadina, sensibile ai fermenti di rinnovamento presenti nel contesto ecclesiale e civile e mosso sempre dalla preoccupazione di realizzare fedelmente gli orientamenti conciliari.

Mentre ringrazio il Signore, che ha voluto farmi dono della familiarità e della collaborazione di un così valido servitore del Vangelo, invoco per lui il premio riservato dal Divino Maestro ai suoi discepoli fedeli ed imparto a lei, ai Vescovi Ausiliari, ai Presbiteri, ai Diaconi, ai Religiosi e alle Religiose, come pure a tutti i Fedeli della comunità ecclesiale di Roma una speciale confortatrice Benedizione Apostolica”.

Il Cardinale Presidente della C.E.I., Camillo Ruini, appresa la notizia ha rilasciato la seguente dichiarazione:

“Il Clero romano e la diocesi tutta, sempre profondamente unita a questo suo esemplare Pastore che per 22 anni ha dedicato ad essa tutta la sua vita, prima come Vicegerente e poi come Vicario Generale del Santo Padre, si raccoglie in preghiera chiedendo al Signore che accolga questo suo figlio e testimone fedele nell'abbraccio del suo amore e trae dalla preziosa eredità lasciatale dal Cardinale Ugo Poletti attraverso la propria esemplare testimonianza di cristiano e di Vescovo stimolo a proseguire, in totale comunione con il proprio Vescovo, il Papa, nella dedizione a Cristo e nel servizio ai fratelli”.

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha emesso il seguente comunicato:

“La Conferenza Episcopale Italiana ricorda con commozione il Cardinal Ugo Poletti e unanime nella preghiera lo accompagna all'incontro definitivo con il Signore.

Il quinquennio della sua presidenza, dal 3 luglio 1985 al 17 gennaio 1991, è stato caratterizzato dall'attuazione degli Accordi Concordatari: sistema di sostentamento del clero, intese per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, riordinamento delle diocesi e loro denominazioni.

È stato però un quinquennio molto fecondo anche in ambito più direttamente pastorale: compimento del piano “Comunione e comu-

nità” degli anni '80 e avvio degli orientamenti per gli anni '90 “Evangelizzazione e testimonianza della carità”; primo convegno nazionale dei catechisti; attenzione ai problemi sociali dell'intero Paese e ripresa delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani; attenzione ai problemi delle comunicazioni sociali e costituzione del Servizio Informazione Religiosa (S.I.R.).

Il compianto Cardinale Presidente in piena sintonia con le direttive del Santo Padre ha saputo interpretare con illuminata saggezza la situazione della Chiesa e del Paese. L'esperienza di Pastore a contatto diretto con la gente è diventata in lui lucida capacità di analisi e di orientamento.

I suoi collaboratori ricordano una grande capacità di lavoro, puntuale e ordinato, unita a viva e paterna cordialità nei rapporti personali.

Tutta la Chiesa in Italia rende grazie a Dio per questo suo servitore fedele e per la sua testimonianza di totale dedizione.”

Adempimenti e nomine

Fondazione "Migrantes"

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 10-13 marzo 1997, ha nominato il Reverendo:

- Don ORFEO FERRARESE, della diocesi di Padova, attualmente delegato nazionale delle Missioni Cattoliche in Francia, membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione "Migrantes"

Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 10-13 marzo 1997, ha nominato la Signorina:

- CECILIA CREMONESE, della diocesi di Crema, Presidente Nazionale Femminile della FUCI

* * *

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, nella riunione del 10 marzo 1997, nel quadro delle competenze attribuite dallo Statuto, ha espresso il gradimento per le seguenti nomine:

- Don ELIA FERRO, della diocesi di Padova, a Direttore dell'Ufficio della Fondazione "Migrantes" per la pastorale degli emigranti italiani;
- Mons. SALVATORE DI CRISTINA, dell'arcidiocesi di Palermo, Assistente Ecclesiastico Nazionale della Federazione Italiana Adoratrici-Adoratori del Santissimo Sacramento.

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma